



cineforum
arcifilie 2024
STAGIONE 2025
60 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

13

(1177)

Giovedì 16 gennaio 2025

DOGMAN

DI LUC BESSON

Regia e sceneggiatura: Luc Besson. *Fotografia:* Colin Wandersman. *Musiche:* Eric Serra. *Interpreti:* Caleb Landry Jones; Douglas "Doug" Munrow; Lincoln Powell; Douglas "Doug" Munrow adolescente; Jonica T. Gibbs; Evelyn; Clemens Schick; Mike Munrow; John Charles Aguilar; El Verdugo; Marisa Berenson; moglie aristocratica. *Produzione:* Virginie Besson-Silla, LBP, EuropaCorp, TF1 Films Production. *Distribuzione:* Lucky Red. *Origine:* Francia, 2023. *Durata:* 114'.

LUC BESSON – Nato a Parigi nel 1959, Luc Besson è regista, sceneggiatore e produttore. I genitori sono istruttori subacquei e Luc li segue intorno al mondo. Sulle isole greche scopre il desiderio di fare il biologo marino. A 10 anni, i genitori divorziano dopo una violenta lite. Luc è un pessimo studente, ma si appassiona ai fumetti e alla fotografia. Entra nel cinema come assistente alla regia e dirige un primo film di fantascienza: *Le Dernier Combat* (1983). Realizza *Subway* (1985), poi un film a cui tiene, *Le Grand Bleu*, grande successo tra i giovani. Seguono altri film apprezzati dal pubblico: *Nikita* (1990) e *Léon* (1994). Nel 1997 gira un ambizioso progetto di fantascienza per il mercato americano con Bruce Willis, *Il quinto elemento*, uno dei grandi successi commerciali di un film francese negli Usa. Nel 2000 fonda una società di produzione e distribuzione, la EuropaCorp, puntando su film per il grande pubblico come *Taxxi* (1998), *Taxxi 2* (2000), *Taxxi 3* (2003), *Yamakasi - I nuovi samurai* (2001), *The Transporter* (2002). Nel 2000, fonda la Cité du Cinéma nella banlieue a nord di Parigi. Gira il film *Angel-A* nel 2005. Del 2010 sono *Adèle e l'enigma del faraone* e *Arthur e la guerra dei due mondi*. Arrivano poi *The Lady - L'amore per la libertà* (2011), *Cose nostre - Malavita* (2013), *Lucy* (2014), *Valerian e la città dei mille pianeti* (2017), *Anna* (2019) e questo *Dogman* (2023), presentato a Venezia, che lo riporta all'attenzione della critica. Sentiamo Besson su *Dogman*: "Affronto un tema delicato, la violenza dentro la famiglia. Mi è risultato facile trattarlo perché la vicenda viene da una storia vera e non ho fatto altro che leggere un articolo. Quello che mi colpisce di questo tipo di violenza è che nessuno nasce cattivo. Douglas nel film non lo è. Lo si diventa a causa delle circostanze. È interessante capire da dove arriva questa violenza. Noi viviamo in una società che la crea. Normalmente un padre e una madre dovrebbero proteggere un figlio, è la natura. Quando qualcosa non funziona, capita che la gente impazzisca e faccia cose folli. La mia storia parla di questo fenomeno. Non sono un politico, sono solo un artista. Do forma e colore a queste cose per portare la gente a rifletterci. E lo faccio senza esprimere nessun giudizio. Mi limito a chiedermi perché queste famiglie siano così malate. A causa della religione? Forse. Douglas è un ragazzo sensibile. Non ha fatto niente di male, ma c'è chi non accetta le differenze... Il film parla di solitudine. Non mi aspetto qualcosa dal pubblico. Il mio ruolo è quello di fare, proporre e vedere cosa accade. Molti ameranno il film, molti altri nemmeno lo vedranno. Un artista è una spugna. Ho visto tanta sofferenza in questi anni, specialmente col Covid che ha cambiato tutto, il modo in cui interagiamo con la gente, in cui lavoriamo e viaggiamo, e volevo solo parlare di questa sofferenza. La domanda è: come reagisci? Farai qualcosa di buono o di sbagliato? Per me è interessante mostrare che un ragazzo come Douglas, che assorbe tutta la sofferenza del mondo, è ancora un ragazzo buono e cerca di fare bene. Questo è il messaggio. Alla fine lui aiuta la dottoressa, non è lei ad aiutare lui... Il lavoro con Caleb Landry Jones è stato un paradiso. È un ragazzo così umile, dolcissimo. L'unica cosa che c'è nella sua vita è la sua musica e il ruolo che vuole interpretare. Ci siamo incontrati e abbiamo parlato della vita e non solo dello script. Poi abbiamo iniziato a lavorare e per sei mesi, tutti i giorni, insieme, quasi come due amici. Ogni giorno acquisiva informazioni da me e quando abbiamo iniziato a girare mi chiedevo se avrebbe ricordato la mole di *input* che gli avevo dato, ma il primo giorno di riprese era tutto lì: aveva digerito tutto. Ed è stato molto pacifico, calmo. Non è un attore che cerca di impressionarti: è come una formichina che costruisce un pezzetto per volta, ma quando dici 'azione', avviene come un'esplosione. È un mostro. Ho avuto uno shock del genere sul set con Gary Oldman in *Leon*. Solo allora avevo visto qualcuno così ricco di talento. Fa parte della stessa categoria di attori... Douglas, nel suo ruolo, è un emarginato e dice molto di come la società tratta quelli che considera diversi. La società finge di essere aperta, democratica, di accettare tutti, ma in realtà ogni volta che qualcuno è diverso è messo da parte. Questa è la realtà. E invece tutte le persone che sono diverse, qualunque sia la diversità di cui fanno parte, si riconoscono e rispettano. È chiaro nel film: le persone che accettano Douglas sono i diversi. Salma è una insegnante di recitazione, è diversa e si interessa a lui perché legge tanti

libri, non perché è in una sedia a rotelle; quando lui inizia a lavorare al cabaret, le altre ragazze gli si affezionano perché sembra un bravo ragazzo, non si fanno altri problemi; i cani sono diversi e lo accettano. Le persone diverse hanno molta più capacità di comprendere gli altri. Da giovane sono stato educato da mia madre e mia nonna, due donne, e mi hanno insegnato che la diversità è una ricchezza. E penso che sia necessario ricordarlo alla società... L'arte cura il dolore: lo penso eccome. Senza arte siamo perduti. Prima della politica, dell'economia, di tutto, decine di migliaia di anni fa c'era un tizio in una grotta che faceva il graffito di un mammut per dire 'sono qui!' Tutto parte da lì. Non c'è religione, non c'è politica nell'arte. Milioni di persone vanno al Louvre a guardare la Gioconda e pensano che sia incredibile. Anche se siamo in un periodo di guerra, l'unico legame tra tutti i popoli è sempre l'arte. Libri, dipinti, film, ci aiutano a ricordare che non siamo così distanti l'uno dall'altro. E proprio per questo l'arte è così importante. È quello che ci salverà. I soldi non salveranno nessuno. Puoi essere salvato da un buon film, un buon libro o un buon dipinto invece... L'arte è l'unico luogo in cui siamo liberi. Possiamo dipingere un quadro della grandezza che desideriamo, con tutti i colori che vogliamo e possiamo dire quello che ci pare. Non capisco questa tendenza al politicamente corretto e dovremmo assolutamente andare nella direzione opposta. L'artista deve essere pazzo. Dobbiamo essere pazzi, dobbiamo aprire porte, anche se a volte si può rischiare di andare troppo oltre. Questo dovremmo dire agli artisti: "voglio che mi porti fuori dalla mia vita", che lui possa aprire porte per farci vedere altro”.

LA CRITICA – God - Dog. Il mondo capovolto di Doug, bambino maltrattato dalla vita, sta tutto nell’anagramma palindromo di quella parola che improvvisamente - in trasparenza - gli rivela la possibilità di sopravvivere alla violenza cui il mondo lo sottopone. Così Doug riesce ad andare avanti, a liberarsi dalla sua famiglia disfunzionale, dalla gabbia in cui lo ha rinchiuso il padre psicotico, dai soprusi del fratello distortamente infervorato di Dio. Soltanto aggirando la brutalità del reale attraverso le alternative che si costruisce da solo Doug riesce a sopravvivere: i cani che il padre sfruttava e affamava diventano la sua famiglia, una scuola abbandonata diventerà la loro casa, la sua amata - che non può amare come vorrebbe - diventa musa ispiratrice, la sua psichiatra diventa la sua liberatrice perché per la prima volta qualcuno lo ascolta. Doug è un bambino ferito, cresciuto con gli animali che si è scelto come figli, come genitori, come infermieri, come guardie del corpo. Un branco che lo sostiene, lo protegge e lo accudisce come dovrebbe fare ogni famiglia e che gli dà la forza di affrontare le difficoltà parossistiche della sua esistenza. Intorno a questa figura incommensurabilmente tragica (“Se sai recitare Shakespeare, sai recitare qualunque cosa”, dice Doug), vittima ma allo stesso tempo artefice del proprio destino, Besson costruisce un racconto carico, eccessivo, fumettistico eppure pieno di empatia, di dolcezza e di dolore. Un racconto che si apre con la cattura di Doug, una parrucca bionda, un abito rosa a sirena ad avvolgere il suo corpo martoriato, un furgone pieno di cani di tutte le razze e dimensioni e

una pacatezza inquietante e inamovibile. A partire dal racconto che lo stesso Doug fa alla psichiatra che lo assiste - affine a lui più di quanto non vorrebbero le apparenze - Besson struttura il film tra passato e presente, in un andirivieni che si muove tra evocazione e realtà, tra parola e immagine, tra confessione ed esibizione, consegnandolo per intero nelle mani di Caleb Landry Jones, capace di tenere a bada un personaggio rischiosissimo, di contenerlo, di sfumarlo, di non lasciarlo mai sbracare. Un po’ Mowgly, un po’ pifferaio magico, un po’ martire, un po’ vendicatore, un po’ supereroe, un po’ villain, Doug trova il modo di sopravvivere proprio grazie alla capacità che ha sviluppato di piegare la realtà ad altre regole provando a ripensarla, a manipolarla, a travestirla attraverso le infinite maschere che si possono indossare per sopportare meglio ciò che non si vuole vedere, chi non si vuole essere. Per mettersi in scena senza per questo tradire il proprio essere, forse solo per conoscersi meglio. Così, attraverso le cose che studia e che insegna ai suoi cani, attraverso i tutori che imbrigliano le sue gambe ma che gli consentono di stare brevemente in piedi, attraverso la costruzione del suo spazio vitale tra tentativi di normalizzazione e altri di dissimulazione Doug sfida la vita e quel destino di sciagure che Dio sembra avergli accollato. Anche e soprattutto grazie alla forza che trae dai suoi cani Doug sfida Dio e il mondo, sapendo fin dall’inizio che è una sfida impari. *Dogman* è il racconto di questa sfida.

Chiara Borroni, *cineforum.it*, 2 settembre 2023

LA ZONA D'INTERESSE – Da un romanzo di Martin Amis. Una casa con il giardino, un orto, una piscina. La casa elegante, di Hedwig e Rudolph, il loro nido racchiuso, riparato da una recinzione chiara. Il resto, la gran parte del resto, sono fumo e rumori fuori scena. Un paradiso terrestre? Paradiso nelle lingue classiche vuol proprio dire recinzione. Un film che resterà nel tempo. Un'opera di cui si parlerà a lungo. Un laboratorio di analisi della banalità del male. Grande regia, grandi attori, un fascino profondo. E quell'ultima sequenza... Durata: 105'.